

“Tracce di un cammino”
Mantova, salone del Seminario, sabato 11 ottobre 2003 ore 9
Relazione di mons. Giovanni volta, Vescovo di Pavia.

LA CIFRA SPIRITUALE DEL PENSIERO DI VITTORINA GEMENTI

E' bello che una città ricordi non solo le proprie ferite e debolezze, ma anche i suoi ardimenti. La memoria dà consistenza alla nostra identità, educa il nostro sapere, può scoraggiare quando si fa carico di tante viltà, ma può anche incoraggiare il presente se rievoca la forza d'animo di persone che nelle nostre stesse condizioni hanno saputo guardare lontano e mettere in gioco la propria vita perché l'uomo fosse riconosciuto e amato anche quando manca di qualità comuni agli altri. E' grande arte e sapienza saper vedere, ma ancor più saper amare andando oltre l'immediatezza di una privazione. Penso che Vittorina Gementi ci testimoniò come saper vedere ciò che molti non sanno vedere in bambini handicappati o cerebrolesi, e soprattutto come saperli amare, fattivamente amare ricorrendo alla scienza, alle istituzioni, alle persone che incontrava.

Ma donde veniva a lei quel suo saper vedere e amare? Forse è questo quello che si voleva chiedere a me con quel titolo misterioso.

1. Difficoltà di un'indagine

Che cosa muove il pensiero, la vita di una persona concreta?

Noi guardiamo sempre le persone dall'esterno. Solo l'interessato e Dio possono guardarle dall'interno.

Di qui la difficoltà a cogliere la “cifra spirituale” di una persona, nel nostro caso di Vittorina Gementi. Sì, perché intendo per “cifra spirituale” ciò che spiega l'operare, il pensare di una persona; il pensare di una persona e perciò quello che la muove dall'interno.

Un'impresa difficile. D'altra parte non possiamo astenerci dal porre questa domanda: che cosa la mosse, quale convincimento profondo guidò il pensiero di Vittorina, se vogliamo comprendere la sua opera e la sua personalità.

Se non riusciamo a rispondere a questo interrogativo, la sua vita potrà mostrarci molti particolari, ma non il suo cuore e perciò la ragione che l'ha animata il filo segreto che ha unito tutta la sua esistenza.

Ho voluto introdurmi con queste osservazioni per evidenziare con quali limiti mi accingo a dare una risposta all'interrogativo soggiacente il titolo: “*Quale fu la cifra spirituale del pensiero di Vittorina*” e insieme per riconoscere la legittimità della domanda che ci siamo fatta.

A ciò va aggiunto il fatto che conobbi Vittorina in diverse occasioni ma mai in una continuità di collaborazione, come invece accadde ad alcuni dei presenti che avrebbero potuto dire molte più cose di me.

Torrò quindi da quei momenti e da alcuni suoi scritti il mio tentativo di abbozzare una risposta, tenendo presente che una persona si svela con modalità e a livelli diversi: ora con un lungo discorso, ora con poche parole, ora con una Fondazione, come quella della Casa del Sole, ora con un semplice gesto che come un punto di luce può illuminare tutta una vita o un suo complesso percorso.

Quando si tratta di scoprire ciò che muove una vita la ricerca va fatta non sulla quantità, ma sulla qualità dei segnali, così come un'esistenza non si misura dal numero degli anni, ma dalla sua intensità.

2. Come la ricordo

Ritornando indietro nel tempo ricordo Vittorina "sorridente" e "volitiva", e vorrei aggiungere anche "testarda" nei suoi convincimenti, se ciò non avesse una comune connotazione dispregiativa.

Molte volte accade che chi è sorridente sia anche accomodante. Vittorina non era così.

Ricordo per esempio le sue battaglie in Comune qui a Mantova: prima per entrarvi e poi per dissentire fino a una spaccatura che la condusse a fondare una propria lista elettorale.

Ricordo le sue lotte per sostenere la scuola particolare per i bambini della Casa del Sole con gravi handicap contro chi voleva imporre a essi una scuola comune insieme a tutti gli altri bambini.

Con i bambini handicappati ella s'abbandonava anche affettivamente; con gli adulti invece teneva testa con grande tenacia, pur senza mai lasciare il suo sorriso. Anche nella collaborazione all'interno della Casa del Sole perseguiva un disegno ben preciso, pur ascoltando suggerimenti e proposte.

Nell'ottobre del 1951, quando iniziò il suo insegnamento nelle scuole elementari di Vasto, vicino a Goito, così ha scritto di sé: *“Oggi comincio la nuova vita che tanto ho sognato. Sono veramente felice perché ho raggiunto il mio ideale”*¹: due classi con trenta bambini.

Ma qual era questo ideale che essa vedeva finalmente realizzato? Lo dice lei stessa in quello stesso giorno: *“E' giunto il momento di tradurre in opere concrete l'amore che io sento fortemente verso i fanciulli”*².

Una passione che la condurrà a prendersi cura dei fanciulli più in difficoltà. Ecco la passione più viva in lei: quella educativa, che espresse nella scuola, nell'Azione Cattolica, nello stesso impegno politico in Comune, nella Casa del Sole, nella tenacia con cui sostenne la sua battaglia per una scuola a misura dei ragazzi e non di ideologie politiche.

Ricordo, il tempo in cui s'inasprì la polemica sul modo di condurre la scuola per i fanciulli gravemente handicappati, d'aver incontrato un insegnante autorevole del fronte opposto ed ebbi modo di capire in quell'occasione che Vittorina voleva aderire alle esigenze dei bambini in base alla sua esperienza, mentre chi l'osteggiava perseguiva un proprio disegno politico che non si era confrontato con la realtà.

E' vero che lei leggeva, s'informava presso specialisti, ascoltava altre esperienze, ma era soprattutto quello che vedeva e andava sperimentando nei ragazzi che guidava le sue scelte e la rendeva così determinata. Una teoria presenta un'ipotesi di lavoro, illumina, ma non scuote; una conoscenza invece pedagogica, diretta, acquisita nell'esperienza personale avvince. Da questa conoscenza lei era particolarmente guidata.

Nel campo religioso poi Vittorina fu fedele ai mezzi tradizionali dell'ascesi cristiana, senza esibizionismi. Essa stessa ha scritto: *“Sono state di grande aiuto per me: le pratiche di pietà, la preghiera costante, gli Esercizi Spirituali, la Confessione e la Direzione spirituale”*³.

La sua, però, non fu una spiritualità distaccata dall'impegno sociale. Basta pensare all'attività svolta nel campo politico, all'istituzione della Casa del Sole, alla sua dedizione assidua sia ai problemi organizzativi che alla cura diretta dei bambini. Vittorina è giunta ad affermare che il servizio ai bambini gravissimi *“quelli - ella ha scritto - che nessun altro Ente accetta, o al massimo a loro è riservata assistenza, ma non promozione”* può diventar motivo di preghiera contemplativa.⁴

Fu costante in lei il vivo convincimento che la mediazione da parte dell'uomo del mistero di Dio passa attraverso il bambino, l'handicappato, il cerebroleso. Per questo era giunta a coniugare preghiera e servizio ai piccoli come fossero realtà omogenee. Non solo Dio, ma anche l'uomo va scoperto andando oltre l'immediatezza. Per questa via il mondo si dilata qualitativamente. Si tratta del saper vedere, richiamato all'inizio, che ci introduce al saper amare secondo quell'orizzonte.

3. La passione di una vita

¹ Vittorina Gementi, *Il dono del Sole*, Mantova, Casa del Sole, 2003, p.22.

² Ivi.

³ Op. cit., pag. 19.

⁴ Cfr. op. cit., pag. 30.

Ho ricordato alcuni fatti della vita di Vittorina e qualche sua riflessione. Potremmo estendere molto questa ricerca, la mia intenzione esplorativa non è però di raccogliere molte testimonianze, ma quella di puntare al centro, al cuore che ha mosso i pensieri, i gesti, la vita della Gementi, quella che è stata chiamata la cifra spirituale del suo pensiero.

La sua vita ebbe un complesso cammino. Lei stessa più di una volta lo ricorda. Un cammino in cui si sentì debitrice a varie persone e a diversi altri aiuti. Vedi per esempio come ricorda i primi passi della sua vita: *"Sono stata educata in una famiglia in cui la fede veniva vissuta e verificata giornalmente. Ricordo la nonna e la mamma quando ci aiutavano a recitare il S. Rosario e a vivere i misteri: visita agli ammalati, aiuto a chi non aveva ciò che noi possedevamo, accoglienza gioiosa dell'ospite semplice e inaspettato, lettura giornaliera di una pagina del Vangelo e, nel silenzio, impegno concreto ad aiutare che nessuno aiutava, nella certezza che la Provvidenza arriva sempre prima dei sorgere del sole. La parrocchia e l'Azione Cattolica..."*⁵.

E quando Vittorina incominciò a far scuole, ancora si confidava con sua mamma, raccontandole la sua esperienza. E sua madre così le rispondeva: *"Ricordo la mamma, quando entusiasta le parlavo degli scolari più intelligenti e lei sempre con delicatezza mi chiedeva di parlarle del bambino che non capiva o capiva poco, perché proprio a lui dovevo dare di più... e soggiungeva: - Ciò che farai al più piccolo è fatto proprio a Gesù e Gesù non dimentica nulla-"*⁶.

Un cammino che lei stessa non aveva progettato⁷ e nel quale si lasciava condurre dal suo sentire interiore e dalle condizioni di vita che Dio le poneva sul cammino.

Interrogata nel 1987, due anni prima di morire, se tornando indietro di vent'anni avrebbe ancora fondato la Casa del Sole, Vittorina aveva risposto: *"Non lo so perché prima di tutto bisogna vedere se il Signore mi prenderebbe ancora, perché vent'anni fa lo non sapevo che sarebbe nata la Casa del Sole"*⁸. Molto significativa questa confessione d'ignoranza sul suo futuro: "Non lo so... non lo sapevo", perché mette in risalto non l'imperiosità delle cose da fare, ma la disponibilità del suo cuore e quindi il primato della motivazione interiore in obbedienza a Dio nelle scelte della sua vita. Saranno le vicende dell'esistenza ad aprire davanti a lei gli spazi per l'espressione di ciò che si portava dentro.

La sua vocazione originaria, da lei stessa testimoniata, era la cura dei fanciulli, e dopo aver conosciuto quelli handicappati quella vocazione si specificò nella cura dell'infanzia e fanciullezza sofferente. Quando nel 1951 incominciò l'insegnamento alle scuole elementari di Vasto, così si espresse, come già ho ricordato: *"Oggi comincio la nuova vita che tanto ho sognato"*⁹. Fu a contatto diretto dei fanciulli che scoprì la condizione degli handicappati.

Scelse così di dedicarsi ad essi con un convincimento sempre più profondo su questi punti qualificanti che essa più volte ha espresso anche nei suoi scritti:

- I fanciulli andavano trattati come persone, uguali a tutte le altre, anche se sono gravati da qualche handicap. Trattarli in maniera diversa equivarrebbe come a fare discriminazione tra delle persone in base al loro vestito. Naturalmente trattarli in modo uguale significa secondo le loro condizioni ma con pari dignità.
- Essi vanno accolti e aiutati nella loro *"individualità"* e non come *"massa"* anonima¹⁰, proprio perché l'uguaglianza di dignità non equivale a uguaglianza di condizione e perciò di bisogni e di conseguenza di un trattamento non individualizzato.

⁵ Cfr. op. cit., pag. 19.

⁶ Op. cit., pag. 20.

⁷ Cfr. op. cit., pag. 93 e pag. 142.

⁸ Op. cit., pag. 277.

⁹ Op. cit., pag. 22.

¹⁰ Cfr. op. cit., pag 82. e ss.

- I fanciulli e i ragazzi disabili non sono per la società semplicemente un peso da sopportare, ma un bene che ci può arricchire. Un'espressione molto ardita che Vittorina aveva attinto dalla sua esperienza e non solo dai suoi principi.

Essa ha scritto nel 1981: *"Sono convinta che la società, allontanando l'andicappato, considerandolo diverso, s'impoverisce e si priva di vitali possibilità di riflessione, di confronto, di verifica di valori e quindi di progresso"*¹¹.

4. Essere felici per rendere felici

Ma perché fece tutto ciò? Certamente vi furono condizioni esterne che l'hanno orientata verso questo impegno. Ma esse non sono sufficienti per spiegare la sua scelta di vita, una scelta, notate bene, non semplicemente professionale, ma vocazionale.

Nel 1981 le fu rivolta espressamente la domanda: *"Come mai ha dedicato la sua attività all'assistenza dell'infanzia sofferente?"*. Diverse potevano essere le risposte. Ecco quella di Vittorina che rivela una passione prima ancora di avere davanti a sé un oggetto preciso: *"Prima di tutto per una innata vocazione, un desiderio. Da sempre ho studiato pedagogia e didattica"*¹².

Più avanti, collegando questo suo desiderio alla vocazione universale alla gioia, essa aggiunge: *"Volevo essere felice e far del bene agli altri: ci sono tanti campi e per me questo è il campo migliore"*¹³. Nel suo progetto di vita il "fare del bene" e "l'essere felici" stavano dunque insieme nello stesso desiderio, il quale trovava la sua espressione personale nel dedicarsi ai ragazzi e tra questi in particolare ai disabili, agli handicappati. Interessante questa affermazione della vocazione alla gioia realizzata non rifuggendo dalle persone in disagio, ma aiutandole, servendole e dove la gioia non era vista "dopo", ma dentro quel servizio.

Parlando un giorno a un'assemblea a Revere nel 1974, disse: *"A me hanno insegnato a fare i fioretti e li ho fatti e sono contenta di averli fatti, ma adesso che ho conosciuto di più il Signore dico che bisogna ritornare a quei fioretti in un senso diverso: non si deve fare il fioretto e il sacrificio per soffrire, ma per gioire"*¹⁴. Ciò può spiegare perché Vittorina appare sempre sorridente con i fanciulli della Casa del Sole. Era quello il compiersi della sua vocazione e insieme il primo dono che voleva offrire ai suoi ragazzi.

5. Ma chi l'animò?

Abbiamo visto i convincimenti e le conseguenti scelte della sua vita, la sua vocazione all'educazione e alla gioia. Ma ancora mi chiedo: chi maturò quei convincimenti, chi la spinse a quelle scelte? Chi l'animò e le diede quella forza, quella gioia?

Certamente essa fu debitrice, come lei stessa ha confessato, a sua madre, agli educatori, ai sacerdoti, alle religiose e ai laici che ha incontrato nella sua vita, ai bambini e ai fanciulli dei quali si prese cura e alle loro famiglie. Ritengo però che la motivazione che l'animò vada oltre. Lei stessa un giorno indicò il segreto che si portava di dentro.

Le avevano chiesto un giorno con un certo ardore: *"Qual è la sorgente prima alla quale lei attinge. Tanta forza per fare il suo lavoro con tanta gioia, sia pure attraverso tante sofferenze?"*¹⁵.

E Vittorina, con la spontaneità che la caratterizzava, rispose: *"Credo di aver avuto un grande dono nella mia vita: quello di essermi innamorata, di essermi 'cotta' di Lui. Non credo di avere avuto niente*

¹¹ Op. cit., pag. 157.

¹² Op. cit., pag. 142.

¹³ Op. cit., pag. 143.

¹⁴ Op. cit., pag. 85.

¹⁵ Op. cit., pag. 97.

*di più di quello che ognuno di noi può avere. Ho cercato e cerco sempre di più di conoscere e di amare il Signore e mi sforzo di essere cotta*¹⁶.

Non si trattava di una presunzione, e tanto meno di un'affermazione di potenza. Essa era ben cosciente della propria debolezza, ma confidava molto nell'amore di Dio. E per questo, credo, ebbe sempre fiducia nel potere dell'amore anche verso i bambini più gravi.

Essa così ha continuato nella sua risposta, perché non apparisse facile quella strada e non si pensasse a un cammino senza debolezze e sofferenza: *“Non è che ci riesca, non è vero che sono sempre serena, non è vero che sia sempre sorridente: molte mie amiche potrebbero dire che mi vedono molto piangere e a volte grido anche molto forte. Un conto è predicare e un conto è lavorare. Sono carica di difetti, ma alla mattina, durante il giorno e alla sera cerco di fare quello che mi hanno insegnato da bambina: mi metto davanti al Signore e gli chiedo una mano*¹⁷.

Per questo, pure all'apparenza fragile, semplice, emotiva, Vittorina era interiormente molto determinata e, anche lottando, non perdeva mai la tenerezza per tutti i suoi bambini. Convinta che il servizio all'uomo, ai bambini, ai disabili, riceve forza e intelligenza anzitutto dal cuore, volle che alla Casa del Sole fosse messa in evidenza non solo l'aiuto al prossimo, ma anche la contemplazione di Dio, che sant'Agostino all'inizio delle sue Confessioni dichiara primo desiderio del cuore umano. Questo fu il motivo della chiamata presso la Casa del Sole di una comunità di suore clarisse. Si trattava dell'espressione per così dire visiva di ciò che aveva accompagnato costantemente la sua esistenza: contemplare e operare, una traduzione moderna dell'antico programma di san benedetto per i suoi monaci: *“Ora et labora”*. Nel nostro caso: contempla e servi; contempla ed educa.

L'otto dicembre 1986, tre anni prima di morire, volendo esprimere gli ultimi suoi desideri, la Vittorina ha scritto: *“La preghiera, la comprensione e la condivisione sono le forze che mi hanno aiutata a vivere di Fede e di Gioia... Continuiamo a vivere per lavorare con amore, scienza e sacrificio per i fratelli: perché i più abbandonati, i più poveri tra i poveri, siano valorizzati e rispettati nella loro dignità; perché gli ultimi siano i primi*¹⁸.

In quelle parole essa esprimeva il movente, le vie e il fine della sua vita, della sua opera: l'amore, il sacrificio, la scienza perché gli ultimi fossero i primi. Espressioni e impegno che mi hanno ricordato un'altra grande donna del nostro tempo: madre Teresa di Calcutta. Così diverse nella vita, ma così simili nello spirito, in particolare nel legare l'azione caritativa alla contemplazione, alla preghiera, e nello scoprire anche nell'uomo più umiliato dalla sofferenza e dall'abbandono il volto di Cristo.

Parlando poi delle qualità dei protagonisti di questa avventura Vittorina così le aveva sinteticamente indicate: *“La nostra fede ci vuole persone entusiaste, ottimiste e creative*¹⁹.

Un augurio per tutti gli operatori della Casa del Sole, ma insieme il ritratto della sua fondatrice.

¹⁶ Op. cit., pag. 98.

¹⁷ Op. cit., pag. 98.

¹⁸ Op. cit., pag. 261.

¹⁹ Op. cit., pag. 20.